

Industria 4.0, il futuro è arrivato e niente sarà come prima

Le tecnologie digitali e le nuove fabbriche
Sivieri: «Un Comitato per gestire il cambiamento»

Apindustria

Gianni Bonfadini
g.bonfadini@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Modo di dire forse abusato, ma poche cose annunciate lo giustificano: «Nulla sarà come prima». E' quel che annuncia-promette-minaccia, quel che chiamiamo Industria 4.0, ovvero come sarà l'insieme (vasto, articolato, con contorni ancora da definire, almeno in parte) delle nuove tecnologie produttive fondate sul digitale. Tema che tocca le aziende, le strutture pubbliche, il sindacato, diciamo pure un po' tutti noi. E' la nuova rivoluzione industriale. Sfrondatevi pure di qualche enfasi ma, se non è rivoluzione, poco ci manca: la prima fu quella del vapore, poi cent'anni dopo arrivò l'elettricità, poco meno di quarant'anni fa arrivò l'informatica, adesso c'è il digitale. E con questo bisogna misurarsi.

Apindustria ieri ha tenuto il primo di una intuibile serie di incontri finalizzati a far conoscere il "problema" che, come spesso accade, è anche opportunità. Ma l'entità della "cosa" è tale che il presidente Douglas Sivieri ha proposto che sul tema Industria 4.0, si costituisca un Comitato aperto a tutti (associazioni, università, Aqm, Csm, sindacati). A dicembre - ha annunciato - «ci sarà il primo appuntamento per la costituzione e la definizione degli obiettivi».

Il Governo ci crede. Va detto e aggiunto, a completare il quadro, che sulla partita 4.0 il Governo ci crede e mette sul tavolo un volume di miliardi (sot-



Ieri all'Api. Da sinistra: Pierluigi Pizzo, Matteo Pinfari, Douglas Sivieri, Andrea Bacchetti e Marino Piotti

to forma di defiscalizzazioni per gli investimenti) che non si era mai visto: una ventina in tre anni.

Ma torniamo sotto i capannoni. A parlare del tema, ad introdurre alcuni primi elementi di riflessione, ieri in Api c'erano Andrea Bacchetti (**Università di Brescia**, laboratorio Rise), Marino Piotti (a.d. di Superpartes spa), Pierluigi Pizzo (a.d. di Omega Gruppo) e Matteo Pinfari (di Antares Vision). Tanta la gente in sala.

Un Paese di industrie. Esempio l'illustrazione di Bacchetti, perfetta per cominciare a capire di cosa parliamo quando diciamo, per l'appunto, 4.0. Premessa: l'Italia continua ad essere un grande Paese manifatturiero: secondo in Europa dopo la Germania, fra i primi 10 al Mondo. Se vogliamo continuare ad avere fabbriche anche fra vent'anni, convertirsi al digitale è un obbligo. Anzi: siamo già in ritardo. La Germania è già avanti e si candida ad essere il più importante fornitore di tecnolo-

gie e software per la nuova frontiera.

Tante tecnologie. Almeno due riflessioni di Bacchetti meritano una segnalazione. La digitalizzazione aziendale è fatta da tante tecnologie (big data, stampanti 3D, internet delle cose, realtà virtuale aumentata e altre ancora). Seconda riflessione, strategica: Industria 4.0 è un doppio salto culturale: bisogna decidere di cambiare e bisogna decidere in fretta.

Manca chi sa le cose. E uno dei problemi. Piotti e la sua Superpartes si candidano ad affiancare le aziende su alcune parti del percorso disposti ad assumersi il rischio: pronti a partecipare all'investimento e ad essere pagati sulla base dei risultati. Un alert in qualche modo confortante è arrivato da Pierluigi Pizzo: tante aziende, anche piccole, si stanno attrezzando. Non si può far tutto e subito, ma partire si deve. Un po' come ha fatto la Anta-

res Vision di Travagliato che è diventata fra i leader mondiali nel progettare e produrre sistemi di ispezione visiva anche grazie a sistemi di controllo in tempo reale per la tracciabilità dei prodotti (farmaceutici in primis) lungo la filiera. //

